Sir

**Papa Francesco a Lampedusa: una mostra e una messa con il card. Montenegro nell’isola per ricordare il 5° anniversario della visita**

Una messa e diverse iniziative per ricordare, l’8 luglio a Lampedusa, il quinto anniversario dalla visita di Papa Francesco. Il primo momento è in programma per domani pomeriggio, nel salone parrocchiale, dove verrà inaugurata una mostra di foto e oggetti che ricorderanno la visita di Francesco. Alle 21,30, sempre domani sera, sarà proiettato un documentario dal titolo “Iuventa” dedicato a chi salva le vite in mare. L’indomani, domenica 8 luglio, alle 17, nel salone parrocchiale sarà riletta a più voci l’omelia pronunciata dal Papa, mentre, alle 19, l’arcivescovo di Agrigento, il card. Francesco Montenegro, presiederà una celebrazione eucaristica. “La comunità vivrà con gratitudine l’anniversario della visita del Papa alla nostra isola ma anche con rinnovato impegno a rilanciare il messaggio che Francesco ci ha portato l’8 luglio 2013”, afferma don Carmelo La Magra, parroco di Lampedusa, al settimanale diocesano “L’Amico del Popolo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sud Sudan: Fore (Unicef), “ucciso operatore umanitario di un convoglio, è il 107° dall’inizio del conflitto”**

“Siamo profondamente rattristati nel confermare che un operatore umanitario è stato ucciso ieri, quando un convoglio dell’Unicef è stato colpito a fuoco da aggressori sconosciuti. Il convoglio trasportava materiale didattico e viaggiava sulla strada Juba-Bor e recava chiaramente la scritta Unicef”. Lo dichiara Henrietta H. Fore, direttore generale dell’Unicef. “Le nostre più sentite condoglianze vanno alla famiglia dell’operatore ucciso. La sua morte porta a 107 il numero di operatori umanitari uccisi dall’inizio del conflitto nel 2013”. Dalla dirigente del Fondo per l’infanzia delle Nazioni Unite, la “ferma condanna” verso “questo attacco insensato contro i civili che si adoperano per fornire aiuti umanitari a coloro che ne hanno bisogno”. “Gli operatori umanitari devono poter svolgere il loro lavoro senza timore di violenza e con accesso senza ostacoli alle persone più bisognose”.

\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, stretta di Salvini sulla protezione umanitaria per donne incinte, malati, minori: la circolare inviata ai prefetti**

**Il ministro dell'Interno chiede una velocizzazione nell'esame delle istanze e una stretta sulla concessione del permesso di soggiorno. E poi precisa: "È solo un modo per limitare gli abusi. Donne incinte e bambini restano". Il Viminale intanto annuncia lo spostamento di 42 milioni dall'accoglienza ai rimpatri**

di TOMMASO CIRIACO

ROMA - Un giro di vite brutale sui permessi di soggiorno per motivi umanitari, che si propone di limitare la concessione di questa tutela a donne, bambini e migranti che affrontano viaggi disperati per mare. Sta tutto in una circolare emanata dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, di cui Repubblica è venuta in possesso.

Nel testo, il responsabile del Viminale chiede ai prefetti, alla commissione per il diritto d'asilo e ai presidenti delle sezioni territoriali per il riconoscimento della protezione umanitaria di restringere al massimo la concessione di questi permessi. Si tratta della protezione umanitaria, una sorta di diritto d'asilo light che viene concesso per due anni (rinnovabili) in condizioni accertate di difficoltà umanitaria.

La ghigliottina sulla protezione umanitaria ordinata da Salvini colpirà in particolare donne e minori che affrontano drammatici traversate per mare. Lo scrive proprio il responsabile del Viminale, spiegando che bisogna ridurre queste concessioni da cui spesso dipende il futuro di molti migranti. Il ministro cita i numeri di questi permessi, concessi quattro volte in più di quelli che riguardano lo status di rifugiato vero e proprio (28% contro 7% nell'ultimo anno) e chiarisce così la nuova filosofia: "Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è stato concesso - scrive Salvini - in una varia gamma di situazioni collegate, a titolo esemplificativo, allo stato di salute, alla maternità, alla minore età, al tragico vissuto personale, alle traversie affrontate nel viaggio verso l'Italia, alla permanenza prolungata in Libia, per arrivare ad essere uno strumento premiale dell'integrazione". D'ora in poi, sostiene Salvini, si cambia: "Tale prassi ha comportato la concessione di un titolo di soggiorno ad un gran numero di persone che, anche in base alla normativa europea sul diritto d'asilo, non avevano al momento dell'ingresso del nostro Paese i requisiti per la protezione internazionale e che, ora, permangono sul territorio con difficoltà d'inserimento e con consequenziali problematiche sociali che, nel quotidiano, involgono anche motivi di sicurezza".

Stretta brutale, dunque. E richiamo a un'interpretazione stringente delle norme: "A tal fine intendo richiamare l'attenzione dei Collegi per il riconoscimento del diritto d'asilo sulla necessità rigorosa dell'esame delle circostanze di vulnerabilità degne di tutela che, ovviamente, non possono essere riconducibili a mere e generiche condizioni di difficoltà". A tal fine, il ministro richiama una sentenza della Cassazione che indica in "seri motivi" la ragione di concessione dei permessi. E li definisce tali quando si presentano "condizioni di partenza di privazione o violazione dei diritti umani nel Paese di origine". Non basta, insiste il leader della Lega, "la mera constatazione di criticità benché evidenti e circostanziate". Per Salvini non sono sufficienti "criticità circostanziate", insomma. Neanche, come detto, se si tratta di minori, donne in gravidanza, oppure migranti in balia di viaggi della morte per mare o fermi da chissà quando e chissà in che condizioni in Libia.

Il ministro dell'Interno in conferenza stampa si difende: "Il senso dell'iniziativa è limitare un abuso che va a discapito dei rifugiati veri. Donne incinte, bambini e rifugiati restano", dice. E aggiunge: "Il mio scopo è che non arrivi più un solo barcone". Infine il Viminale annuncia che 42 milioni saranno spostati dall'accoglienza ai rimpatri volontari.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Diritti lgbt, due donne riconosciute madri dalla nascita del figlio grazie alla legge 40**

Nuovo passo avanti per le coppie omogenitoriali: dopo le iniziative di molti sindaci, a partire da Appendino a Torino, ora è il tribunale di Pistoia ad applicare direttamente gli articoli della legge sulla fecondazione assistita e a riconoscere i diritti della madre non biologica

Invia per email

Prima sono stati alcuni sindaci (Appendino a Torino in testa) a consentire la registrazione di un atto di nascita con l'indicazione di due madri. Ora è la volta dei Tribunali: il primo caso in assoluto di applicazione diretta della legge 40 del 2004 (quella sulla fecondazione assistita) è stato depositato ieri a Pistoia, dove il giudice ha ordinato la creazione di un atto di nascita con il riconoscimento di due madri.

Il giudice di Pistoia ha riconosciuto per la prima volta l'applicabilità degli articoli 8 e 9 della legge 40/2004 in una coppia omogenitoriale, affermando che la responsabilità genitoriale della madre non biologica sorge per effetto della prestazione del consenso alla procreazione assistita eterologa. La coppia è stata seguita dall'avvocata Federica Tempori, del Gruppo Legale dell'Associazione Famiglie Arcobaleno e dall'avvocato Vincenzo Miri di Rete Lenford, in una causa pilota seguita da un gruppo di lavoro coordinato dal professor Angelo Schillaci.

"Una giornata davvero storica", secondo Marilena Grassadonia, Presidente di Famiglie Arcobaleno: "Dopo la sentenza della Corte d'appello di Napoli (che aveva accolto la richiesta di stepchild adoption avanzata da due madri), il decreto del Tribunale di Pistoia conferma senza possibilità di dubbio che l'azione amministrativa di Sindaci e ufficiali di stato civile, da Torino in poi, era pienamente fondata e doverosa questa sentenza ribalta infatti il diniego opposto dall'ufficiale di stato civile e ordina la formazione di un atto di nascita totalmente nuovo, che indica sin dall'inizio l'esistenza di due mamme".

Il presidente del Circolo Mario Mieli Sebastiano Secci, prendendo spunto dalla sentenza di Pistoia, ha rivolto un appello alla sindaca di Roma: "Il comune di Roma e la sindaca Raggi continuano a non voler prendere una decisione in tema, condannando tanti bambini e tante famiglie a non avere riconoscimento. La sindaca ha il potere, come ufficiale di stato civile, e il dovere politico di dare indicazioni agli uffici affinché procedano alle iscrizioni. Il silenzio e la timidezza non possono più essere considerate neutralità, ma complicità con quelle forze politiche retrograde che vorrebbero le nostre famiglie invisibili. Raggi faccia una scelta di coraggio: prenda in mano la situazione e riconosca le nostre famiglie!".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Giustiziati in Giappone i sette responsabili dell’attacco col sarin nella metropolitana del 1995**

**Shoko Asahara, fondatore e leader del cult Aim Shinrikyo, è stato il primo a essere impiccato**

Shoko Asahara, fondatore e leader del cult Aim Shinrikyo, responsabile degli attacchi compiuti nella metropolitana di Tokyo nel 1995 col gas sarin, è stato giustiziato lo scorso venerdì, tramite impiccagione. Il 63enne Asahara, il cui vero nome era Chizuo Matsumoto, è il primo ad essere giustiziato di 13 persone, legate a una serie di crimini commessi dal culto della «Verità suprema» che idealizzava la fine del mondo. Oltre al fondatore Shoko Asahara, sono stati oggi giustiziati venerdì altri 6 componenti del culto Aum Shinrikyo, responsabili dell’attacco.

Asahara era stato arrestato nel maggio del 1995, due mesi dopo l’attacco del 20 marzo compiuto nella metropolitana di Tokyo, che aveva provocato 13 morti e coinvolto almeno 6.200 persone. Inizialmente Asahara aveva negato di aver architettato l’operazione, ma durante il processo del 2004 ha ammesso di meritare la condanna per aver pianificato l’esecuzione dell’attacco.

La sua condanna a morte era stata decisa definitivamente nel 2006. Le udienze dei membri del culto Aum Shinrikyo sono andate avanti per oltre 20 anni nelle aule dei tribunali giapponesi, con quasi 200 incriminazioni e 12 condanne a morte.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bambini venduti, suore di Calcutta sotto accusa**

**Indagine sugli orfanotrofi dell’Ordine di Madre Teresa. All’origine del traffico il rifiuto di dare in adozione i piccoli a single o divorziati**

Se vi dicessero che un’infermiera che si chiama Anima, assieme a una suora fedele a Madre Teresa di Calcutta, ha sottratto un neonato da una centro per ragazze-madri, se l’è venduto per 1500 euro, e che, accortasi di un’ispezione, ha richiamato i genitori adottivi per restituire il bebè alla madre naturale, non ci credereste. E giustamente. Troppo inverosimile. Un’Anima venditrice di anime, dai.

Ma questo è purtroppo quello che è accaduto davvero nella profonda provincia dell’India più stracciona e disperata, nella terra del Jharkhand.

È una storia misera che nasce dal bisogno di intascare qualche soldo, ma infanga il nome delle suore di Santa Teresa di Calcutta, premio Nobel per la Pace nel 1979, e che nasconde una crociata per eludere una nuova legge che consente le adozioni a single e divorziati.

Il neonato alla radice di questa brutta vicenda si affaccia al mondo il 1 maggio, festa dei lavoratori. Destino vuole che sua mamma si trovi nel rifugio per ragazze-madri «Cuore Puro», o Nirmal Hriday, gestito dalle Missionarie della Carità di Madre Teresa, uno degli orfanotrofi di Ranchi, capitale del Jharkhand, che si trova, altra bizzarra coincidenza, in Via della Prigione.

Due settimane dopo, il 14 maggio, l’infermiera Anima Indwar, in combutta con una suora e tre complici del Cuore Puro, consegna illecitamente il neonato a una coppia dell’Uttar Pradesh in cambio di 120 mila rupie (circa 1500 euro).

Nei giorni successivi, un’ispezione a sorpresa di un’organizzazione di tutela infantile mette in allarme Anima che contatta immediatamente i genitori, chiedendo loro di riportare il neonato all’orfanotrofio con la scusa di controllo medico «obbligatorio». Appena ha tra le grinfie il piccolo, Anima svanisce tra i corridoi del Cuore Puro per non riapparire più.

I genitori adottivi, per riavere il bimbo, si rivolgono quindi all’organizzazione di tutela infantile che sta facendo l’ispezione, il Child Welfare Committee (Cwc), che avverte invece le autorità giudiziarie.

Ieri, finalmente, Anima e la suora vengono arrestate e l’indagine si allarga alle tre complici. Nelle stanze della suora del Cuore Puro sono state recuperate 100 mila rupie (circa 1250 euro), mentre il piccolo orfano è stato preso in cura dal Cwc.

Dall’inchiesta emerge un giro d’affari nel traffico di bambini, all’ombra del prestigio di Santa Teresa, con addirittura un tariffario. Secondo la Società per la Protezione del Bimbo del Jharkhand, il rifugio per ragazze-madri faceva pagare dai 600 ai 1200 euro per bimbo adottato, a seconda delle capacità economiche dei genitori adottivi. «Abbiamo ricevuto molte lamentele su questo centro e lo stavamo osservando attentamente», ha dichiarato Arti Kujur, direttore della Società. La polizia ha già compilato un elenco dei nomi delle madri i cui figli sono stati venduti e sta indagando per rintracciarli.

Le Missionarie della Carità avevano interrotto le adozioni in India nel 2015 per protesta contro una nuova legge indiana che facilita le adozioni per single, divorziati o separati. In altre parole, le suore di Madre Teresa, conservatrici e contrarie all’adozione a chi non è sposato, preferivano lucrare nella vendita clandestina a coppie coniugate, piuttosto che attenersi alle nuove leggi, evidentemente giudicate troppo laiche e liberali.

In una storia intrisa di orrore umano, della mercificazione dei sentimenti di ragazze-madri e di genitori che chiedono solo di adottare un bimbo bisognoso, spunta anche una battaglia politico-religiosa in difesa della famiglia tradizionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_